Claudio De Dominicis

NOTE STORICHE SULL'ARCHIVIO URBANO

L'Archivio Urbano fu istituito con la bolla *Pastoralis officii* da papa Urbano VIII (da cui il nome) nel 1625 per raccogliere le copie degli atti prodotti dai notai romani e gli originali degli uffici notarili estinti. La sede di conservazione di tali documenti ha subito diversi spostamenti così sintetizzati da Angela Lanconelli nel sito web del progetto Imago dell'Archivio di Stato di Roma[1]: "Nel rispetto di quanto stabilito dalla stessa bolla che ne prevede la collocazione *in loco prope Plateam Principis Apostolorum de Urbe nuncupatam*, il nuovo Archivio è sistemato nel Palazzo Alicorni, situato presso Piazza San Pietro ad angolo con Piazza Rusticucci e con il Borgo Santo Spirito. In questa sede l'Archivio Urbano rimane sino al 1665 quando passa nel palazzo apostolico al Vaticano da dove, nel 1805, viene trasferito a San Giovanni in Laterano. Nel 1817 è a palazzo Salviati alla Lungara dove rimane sino al 1871 quando è trasferito all'Archivio Storico Capitolino in Campidoglio: solo nel 1922 l'Archivio Urbano trova definitiva sistemazione nell'attuale sede dell'Archivio Storico Capitolino nell'Oratorio dei Filippini in Piazza della Chiesa Nuova".

Riguardo tali spostamenti si devono fare alcune precisazioni. Il luogo primo di collocazione, che la bolla dice, piuttosto genericamente, presso piazza S. Pietro, non escludo che possa essere stato il palazzo degli Alicorni, demolito nel 1930. Come d'uso nella Chiesa fino ai giorni nostri, ogni volta che un papa istituisce un ufficio, fa realizzare un'opera edilizia od uno spostamento, viene collocata in sede una lapide commemorativa. Ebbene, una lapide riguardante la sistemazione dell'Archivio Urbano esiste tuttora e, fino al 1966 si trovava in quello che viene chiamato "Braccio di Carlo Magno", all'inizio del porticato di sinistra di piazza S. Pietro, sede di pregevoli mostre.

Non è certo lì che l'archivio fu collocato in origine perché quell'edificio fu costruito qualche decennio più tardi. La lapide riguarda piuttosto lo spostamento del 1665 perché sulla stessa è detto "in aedibus Vaticanis". Essa non seguì le peripezie dell'Archivio Urbano ma ne ebbe una tutta sua particolarmente curiosa. Dal 1926 negli stessi ambienti fu sistemato l'Archivio Storico del Vicariato di Roma e vi rimase appunto fino al 1966, quando fu trasferito nell'apposito edificio costruito al Laterano. Ebbene, nell'occasione, forse perché trattavasi di un archivio, anche se non riguardava affatto quello del Vicariato, seguì la stessa sorte e si trova tuttora nel suo corridoio di ingresso (vedi foto).

Qualche dubbio sorge anche sulla collocazione dell'Archivio Urbano nel XVIII secolo quando lo si dice essere sempre nel palazzo apostolico del Vaticano perché, nel corso di altre ricerche, trovo alcuni stati delle anime della parrochia di S. Maria in Aquiro tra il 1736 ed il 1743 dove è citato "sul cantone di piazza Colonna [con] la strada che va agli Orfanelli". Ancora il Venuti, nella sua *Roma moderna* (1766), nel vol. I a p. 130, dice che "in questa stessa piazza [Colonna] vedonsi nel pian terreno d'un palazzino gli

---

[1] http://www.cflr.beniculturali.it/Notai/notai_docs.html. Cfr. anche Elisabetta MORI, *L'Archivio Generale Urbano*, in *Repertorio dei notari romani dal 1348 al 1927, dall'elenco di Achille Francois*, a cura di Romina DE VIZIO, Roma (Fondazione Marco Besso), Collana di Storia ed Arte VI, in proposito le pp. XXXIII-XXXIV.

offici de' quattro notai di Camera ed anche quello dell'Archivio Urbano e nelle stanze superiori dimora monsignor Vicegerente di Roma". Anche il Vasi, in *Itinerario di Roma* (1807), a p. 30, dice che vi sono gli archivi e gli uffizi dei detti notari[2]. Nella pianta di Roma di Giovanni Battista Nolli del 1748, nel rione Colonna, al n. 311, si trova il "Palazzo dell'Ospizio Apostolico, abitazione di mons. Vicegerente", informandoci così della proprietà dell'edificio e ciò spiega perché un documento dell'agosto 1805 è intitolato "Progetto di rilancio del lanificio del S. Michele" con unita una nota sul progettato trasferimento dell'Archivio Urbano nel Palazzo Lateranense, come appunto avvenne[3].

Nel periodo napoleonico sono documentati ulteriori trasferimenti, con la denominazione mutata in Archivio generale (1811) ed Archivi imperiali (1813-1814), prima nel palazzo già S. Officio presso la chiesa S. Pietro in Vaticano (1811-1812), poi nel fu monastero di S. Stefano del Cacco in via del piè di Marmo (1813) ed infine nella Chiesa nuova (1814). Dal 1818 si trova in palazzo Salviati il solo deposito mentre l'ufficio provvisoriamente era posto nel locale della Chiesa nuova (1818-1819) e poi trasferito in via de' Prefetti 18 (1820-1828) o 10 (1829)[4].

Una breve digressione sulla gestione di questo archivio. Alla fondazione venne posto sotto la tutela del card. Francesco Barberini (+1679), definito suo protettore, ma poi nessun altro sembra più aver avuto tale qualifica. Nella Guida degli Archivi di Stato è detto che fu "poi del tesoriere generale della Camera e, dal 1847, della magistratura civica"[5] ma sappiamo che, dopo la Restaurazione, dipendeva dalla Prefettura degli Archivi e Direzione generale delle Ipoteche e che "il prefetto, poi presidente degli archivi è già presente in precedenza tra i chierici di Camera, tra i quali era eletto; fino al 1803 si chiamò prefetto, poi presidente, di nuovo prefetto nel 1818-1828 ed ancora presidente nel 1829". I chierici di Camera dipendevano dal cardinale Camerlengo e non dal Tesoriere generale, dipendente a sua volta dallo stesso[6].

La "magistratura romana, con lodevole risoluzione, per appianare questa strada [via delle Tre Pile] e renderla meno incomoda e pericolosa ad ascendervi il Campidoglio, ed ancora per trasferirvi l'archivio Urbano, non che per riunire gli uffizi comunali ancora sparsi in vari punti della città, facendo uso del diritto che le viene accordato dalla legge del 3 luglio 1852, nel febbraio 1854 determinò l'acquisto coattivamente di detto palazzo

---

[2] Per ambedue le citazioni cfr. Gaetano MORONI, *Dizionario di erudizione*, vol. LIV (1852), p. 314.

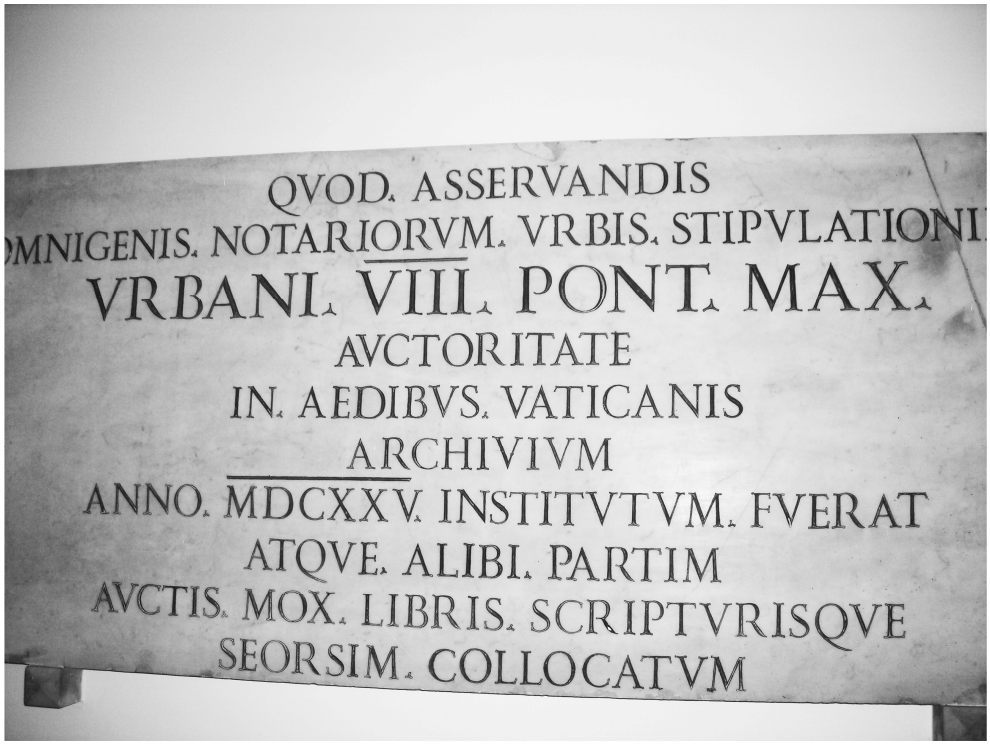
[3] Archivio di Stato di Roma, Camerale II, n. 10 (Arti e mestieri), busta 18, n. 40 (Lanari, parte I).

[4] Claudio DE DOMINICIS, *Chi era chi?. Uffici, cariche ed officiali della Roma pontificia*, vol. I (anni 1716-1798), Roma, ed. web 2011 (https://docs.google.com/viewer?url=http://www.accademiamoroniana.it/indici/Chi%2520era%2520chi.pdf&hl=it&chrome=true).

[5] Guida generale degli Archivi di Stato, Archivio di Stato di Roma, III. Catasti, notai e archivi non statali. (http://guidagenerale.maas.ccr.it/(S(gn54yo45of2eks453au0tz45))/document.aspx?uri=/guidagenerale/GG0730042215).

[6] C. DE DOMINICIS, *Chi era chi?* cit., voll. I e II.

[Caffarelli] e suoi adiacenti locali"[7]. Ma evidentemente non se ne fece nulla perché, come detto, rimase a palazzo Salviati[8] fino al 1871.



(terminato il 10 febbraio 2014)

[7] Gaetano MORONI, *Dizionario di erudizione*, vol. LXX (1854), p. 141.
[8] Cfr. *Libro per tutti, ossia Guida civile, artistica, commerciale della città di Roma per l'anno 1866*, Roma, 1866, p. 220.